

Sulmona, 7 Agosto 2016

IL FUTURO DELLE NOSTRE ZONE INTERNE

In questi giorni che ci separano dal Ferragosto seguono con un certo interesse il dibattito che si è sviluppato dopo la risposta che il Ministero delle infrastrutture ha offerto ad un parlamentare abruzzese che lo aveva interrogato sulle questioni del progetto di varianti ai percorsi autostradali A24/A25. È incredibile. La maggior parte dei commenti, scritti sui giornali stampati e “taggati” sui social, inneggiano al fatto che Del Rio avrebbe bloccato il “progetto di Toto”. TG3 regionale, nell’edizione delle 14 di sabato 6 agosto ha dato spazio a Luciano D’Alfonso che in un’intervista, a margine del rifacimento di un tratto di strada della Valle Subequana, (io lo ho sentito e visto) ha detto che da ora bisogna tornare a chiedere il potenziamento dei collegamenti ferroviari con Roma!...Ad eccezione di Bruno Di Bartolo non si leggono “riserve” su questo pronunciamento che (a mio parere, invece) non dice niente di nuovo, sulla vicenda o comunque non mi sembra che dia un contributo alla prospettiva di sviluppo di questa regione.

Ora si dà il caso che io, quello che passa per *l’eroe di questa bocciatura*, l’on. Gianluca Vacca, lo conosca abbastanza bene, non da oggi. Era un discreto insegnante di scuole private, abbastanza esperto, allora, su questioni informatiche, che una decina d’anni fa si affacciò all’impegno politico candidandosi Consigliere Comunale di Pescara. E ricordo che, eletto, si affannava nel chiedermi consigli sul da farsi, essendo un “bravo ragazzo” a digiuno, però, di conoscenze amministrative e politiche. Poi il Movimento 5Stelle ne ha fatto un parlamentare...

E per quanto lo conosca, non credo che oggi, di fronte al problema che ci appassiona, sarebbe in grado di suggerire soluzioni...se non generici NO a varianti, NO ad aumenti delle tariffe, NO ad investimenti impattanti il territorio...

E, in parte, alcuni di quei NO sono anche condivisi, da me. Ma non tutti, perché, (ho avuto modo già di dirlo, ma voglio ripeterlo) non è con una serie di NO che si affronta, a mio parere, e si risolve, in positivo e nella prospettiva del futuro dell’Abruzzo intero e di quello interno, in particolare, questa vicenda che interessa una delle infrastrutture fondamentali di questa regione.

Allora, tentiamo di ricapitolare i termini della questione.

Il collegamento Tirreno/Adriatico è fondamentale per noi. Oggi, ma soprattutto in futuro, per l’incremento, prevedibili, auspicabili ed incentivabili, delle penetrazioni transnazionali.

Ora, dopo cinquant’anni, in molte parti, questo tracciato autostradale, ha bisogno di importanti manutenzioni: dalle ristrutturazioni di alcuni piloni, alla messa in sicurezza di alcune tratte fuori norma...

Tutti sono d’accordo: l’Europa, il Governo italiano, gli ambientalisti di casa nostra, la società titolare della convenzione per la gestione, gestione che, se sono bene informato, scade tra una quindicina d’anni. Ma le questioni da “conciliare”, a mio parere, sono diverse:

1. garantire che i lavori di ristrutturazione e di ammodernamento non comportino interruzioni troppo lunghe della transitabilità e del servizio;
2. stabilire, tetti massimi, intransigibili, per i pedaggi;
3. definizione della massa di investimenti massimi autorizzabili, necessari per la resa economica dell’infrastruttura che, in assenza di alternative, continui ad assicurare, attraverso un gestore manutentore, il collegamento veloce Tirreno/Adriatico (penso ad un collegamento a doppio binario Pescara/Roma).

Del resto chi non da oggi mi legge sa bene che io torno quasi sempre lì: **che cosa vogliamo fare del nostro futuro?**

Tra le voci che in questi giorni hanno commentato l'evento c'è stata quella, sempre attenta per la verità, del mio amico Angelo Figorilli il quale, riflettendo sulle risorse naturalistiche su cui possiamo contare, si chiede a cosa servirebbe, dopo cinquant'anni, un dibattito sull'autostrada.

Ha ragione Figorilli a ricordarci che la valorizzazione di queste ricchezze dovrebbe farci mettere in secondo ordine tante altre questioni. Ma mi permetto di fargli osservare che finché avremo impianti fognari che scaricano nei fiumi e rendono "non balneabili" intere zone (nevralgiche, per il movimento turistico) del "nostro Adriatico" la...ricchezza del nostro patrimonio ambientale (montano, marino e ...quant'altro!...) rischia di essere irrilevante...e forse anche la penetrazione veloce da nord, da sud e da ovest di flussi turistici.

Ecco perché ogni momento del dibattito che in autunno si svilupperà sulla "questione autostrada" non dovrebbe esimersi dal rispondere alla domanda che ponevo.

E la risposta non spetta soltanto all'Abruzzo interno, ma a tutta la regione. Mi viene da dire, alla Regione, intesa come Istituzione, la quale ha il dovere di raccogliere e tradurre in atti amministrativi e legislativi (almeno fino a quando potrà farlo) le indicazioni degli Abruzzesi.

E' arrivato, allora, il momento di mettere in chiaro una prospettiva ed un senso di marcia poliennale.

Il "nostro" porto di riferimento (sul Tirreno), sarà Civitavecchia?

La costruenda Macro-Regione porterà l'Abruzzo (in tutto o in parte) verso la Puglia, verso la Campania o verso l'Alto Lazio...ovvero verso tutte queste direzioni, per dissoluzione di una ex-omogenità politico-territoriale che a fatica abbiamo costruito nei decenni recenti, dopo l'improvvisa separazione dal Molise?

Dalle risposte a queste domande nasce il futuro scrivibile anche e soprattutto per noi, "interni" all'Abruzzo-interno. Ed è sull'elaborazione di questa prospettiva, che non può e non deve "pioverci dall'alto", come se non ci riguardasse, che, a mio parere, va costruita la "nostra" prospettiva del futuro.

Andrea Iannamorelli